

Va alla Consulta l'assenza di limiti ai cittadini per diritto di sangue

Stranieri

Per il Tribunale di Bologna l'alto numero di emigrati incide sul concetto di popolo

Marco Noci

È legittimo riconoscere la cittadinanza italiana a persone residenti all'estero, senza alcun legame con l'Italia, solo perché discendenti da un avo emigrato dal nostro Paese, senza limiti di tempo? Lo dovrà decidere la Corte costituzionale, chiamata a pronunciarsi sulla questione dal Tribunale di Bologna che, con ordinanza dello scorso 26 novembre (emessa dal giudice Gattuso), ha sollevato d'ufficio l'eccezione di illegittimità costituzionale dell'articolo 1 della legge 91 del 1992 (nuove norme sulla cittadinanza) per cui è cittadino per nascita il figlio di padre o di madre cittadini, nella parte in cui non prevede limiti temporali al riconoscimento della cittadinanza italiana iure sanguinis.

Tutto nasce dalla domanda giudiziale fatta da 12 cittadini brasiliani che hanno chiesto il riconoscimento della cittadinanza italiana in ragione della loro discendenza da un'ava nata a Marzabotto nel lontano 1874. Il difensore ha rappresentato che i ricorrenti discendono da una cittadina italiana senza alcuna interruzione della linea di discendenza, ma ha dichiarato di non sapere se abbiano mai soggiornato, neppure per brevi periodi in Italia, se conoscano la cultura e la lingua italiana e se qualcuno di loro abbia intenzione di trasferirsi in Italia.

La scelta di non porre limiti al riconoscimento della cittadinanza ai di-

scendenti di emigrati risale a una legge del 1912, animata dalla volontà di favorirli in un'epoca che non conosceva facilità di trasporti e di comunicazione.

Il giudice osserva che l'ordinamento italiano è uno dei pochi al mondo che non pone alcun limite al riconoscimento della cittadinanza per discendenza. Un elemento che va valutato alla luce della situazione di fatto. L'Italia, si legge nell'ordinanza, è dopo la Cina il secondo Paese al mondo per numero di emigrati, tanto che i loro discendenti residenti all'estero sarebbero almeno 60 milioni, quindi addirittura più della popolazione oggi residente in Italia. Tanto che i dati di consolati all'estero, comuni e tribunali italiani riferiscono di una vera e propria esplosione di domande di riconoscimento di cittadinanza.

Il Tribunale di Bologna, con una seria analisi dei principi costituzionali, richiama il parametro previsto dall'articolo 1, comma 2, della Costi-

tuzione, il quale dispone che la sovranità appartiene al popolo, chiedendo all'organo di garanzia costituzionale di verificare «in che termini ed entro che limiti la legge ordinaria possa consentire il riconoscimento della cittadinanza senza alcun, minimo, collegamento con la comunità nazionale, intesa come comunanza di linguaggio, tradizioni culturali e storiche, e con il territorio della Repubblica» e ritiene, pertanto, sussistere anche la lesione del principio di ragionevolezza e proporzionalità di cui all'articolo 3 della Costituzione.

Ulteriore parametro invocato attiene agli obblighi derivanti dall'ordinamento internazionale disciplinati dall'articolo 117 Costituzione.

Il Tribunale di Bologna ritiene che «un ragionevole punto di equilibrio, diretto ad assicurare l'effettività del legame con l'Italia, può essere individuato, nel riconoscimento della cittadinanza iure sanguinis entro il limite di due generazioni, salva la prova che uno degli ascendenti o la persona interessata abbia vissuto in Italia per almeno due anni».

Sarà, quindi, compito della Consulta sciogliere il nodo se le nozioni di cittadinanza e di popolo si identifichino con meri legami di sangue o se debbano essere riformulate alla luce, come recita l'ordinanza bolognese di una moderna «dimensione orizzontale della cittadinanza, come partecipazione alla vita della comunità e alle decisioni che riguardano la comunità, che sin da Aristotele caratterizza la nozione ateniese di cittadino» dalla quale «sembrano essersi sviluppate tutte le teorie che, a partire dalla Rivoluzione Francese, hanno inteso la categoria della cittadinanza come fattore di identificazione e integrazione, non solo sociale ma anche politica, degli individui in una comunità».

L'INCHIESTA



IL SOLE 24 ORE DEL LUNEDÌ, 28 OTTOBRE 2024, P. 2

Sul Sole 24 Ore l'analisi dei dati delle nuove cittadinanze: nel 2023 sono stati almeno 190mila i nuovi cittadini per diritto di sangue, più di quelli per residenza o matrimonio.